

Playa del Silencio, la più spettacolare delle Asturie. Il verde smeraldo della costa si interrompe sulla scogliera che scende a picco verso l'oceano. In basso, l'ampio arco candido della sabbia si tuffa verso il blu profondo delle acque

Asturie, benvenuti in paradiso

UN VIAGGIO AI CONFINI IBERICI SETTENTRIONALI, DOVE IL TURCHESE MARINO CONTENDE LO SCENARIO AL VERDE SMERALDO DELLE FORESTE. UNA CUCINA AUTOCTONA ANTICA E SOSTANZIOSA. IL SUONO CELTICO DELLE CORNAMUSE SUONATE NEL VENTO. L'ARTE PREROMANICA CHE ACCOMPAGNA LE FORME SIDERALI DI NIEMEYER E CALATRAVA

di GUIDO BAROSIO foto MARCO CARULLI



Le rocce decorano il bagnasciuga oceanico delle Asturie. Una dimensione paesaggistica assai frequente in un contesto ambientale intatto, che rende il panorama marino tra i più suggestivi del nord iberico

Cornamuse, vento e oceano: qui è nata la Spagna

Come Dio sta nelle piccole cose (ce lo ricorda Arundhati Roy), il paradiso non ha necessità di spazi immensi nel prendere alloggio. Così per gli abitanti delle **Asturie** (poco più di un milione) questa regione – tra le più piccole di Spagna e d'Europa – merita l'appellativo per **un singolare concentrato di bellezza**: i monumentali Picos d'Europa (i primi monti visibili dalle navi dopo le traversate atlantiche), duecento spiagge (la più parte presidiate da vertiginose scogliere), tre città d'arte (Gijón, Avilés e Oviedo), l'austera bellezza delle chiese preromaniche (patrimonio UNESCO), una schiera di borghi colorati che scendono verso l'oceano superando rocce e dislivelli. E ancora il fascino di una lingua antichissima (di derivazione celtica), i suoni

della gaita, la cornamusa che Evia rese celebre con l'album *Tierra de nadie* (due milioni di copie vendute). Un clima cadenzato da tre ingredienti: il **sole**, che contende il cielo alle nuvole in rapido movimento; la **pioggia**, variante imprevedibile, anche se non la ami ti ci abitui. Il **vento**, spezza ogni previsione, carezza o schiaffo, a seconda delle giornate. La luce è conseguenza di tutto questo: non c'è sempre come vorresti, ma quando appare è un'orchestra che galoppa veloce. I sapori poi, fanno capitolo a sé. **Con ricette che si perdono nella notte dei tempi, curiosità per il nuovo (anche iconoclasta) e alcuni prodotti leggendari**: le migliori acciughe che si conoscano, il merluzzo, l'imprescindibile sidro, legumi che si sposano bene a tutto, ma anche a niente, da soli non sentono bisogno di compagnia. **Ma le Asturie, le mie Asturie, sono in assoluto uno stato mentale**; perché qui è la somma tra gli elementi – anche contrastanti, dal modernismo siderale che si integra nel paesaggio, nella civiltà, nelle architetture – a creare un mood pervasivo e coinvolgente. Merito del limes che non si espande, ma si concentra? Forse. Merito di un verde smeraldo (praterie discendenti, foreste) che si cuce col blu profondo dell'atlantico? Anche. Merito di una gente di poche parole ma saggia, ospitale senza bisogno di esibirsi? Certamente. **Le Asturie sono belle, ma non urlano**. Sono sempre state lì, fierissime del proprio patrimonio; caso mai è quello che c'è intorno a loro che sente il bisogno di cambiare. Isolate e indifferenti? Ma proprio per niente. Quando la Spagna era presidiata dai mori, per secoli dominanti, **fu da questa terra che prese il via la Reconquista**. Non dalle calde regioni del sud, ma dal regno di Asturie, e dai suoi celti iberici, iniziò quell'epopea leggendaria, che rimise la croce al centro dei giochi. Il

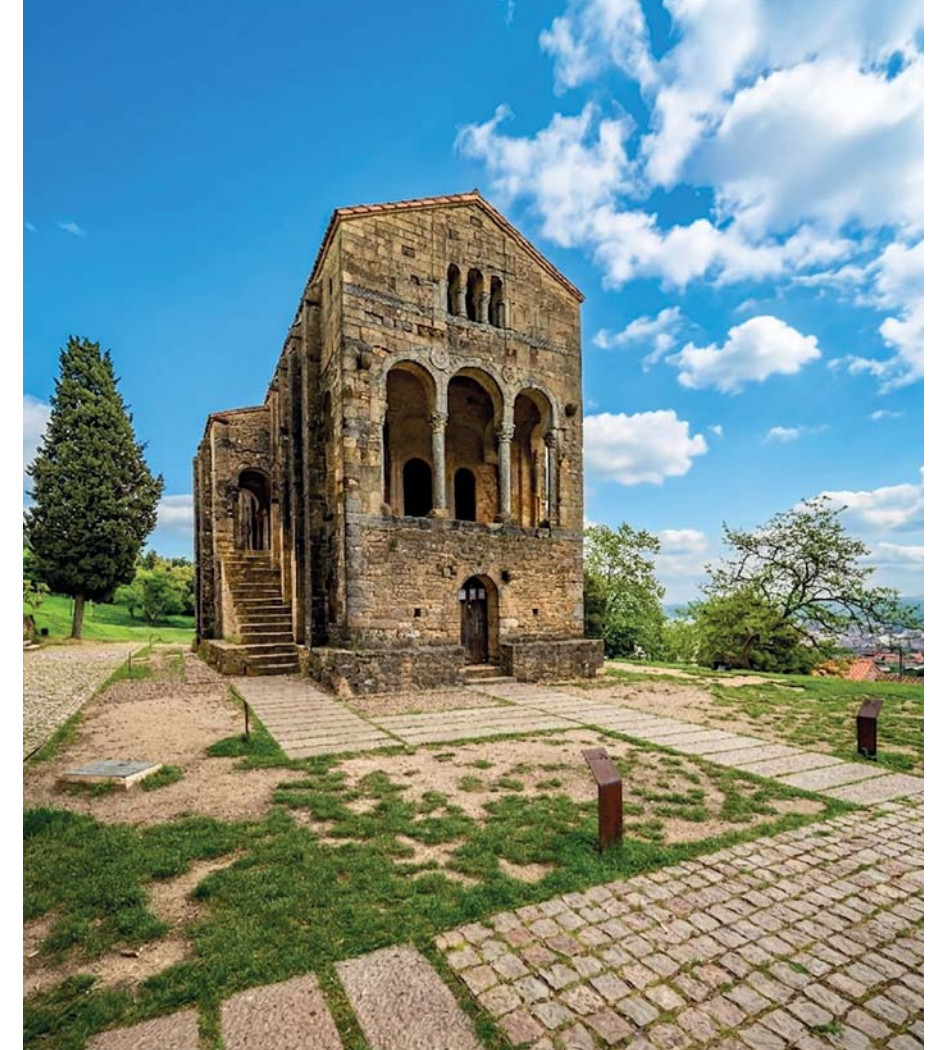
Tre metri di altezza per questo menhir di pietra che si alza dalla spiaggia. Composizione naturale astratta, che sembra realizzata dalla mano dell'uomo. Ma è la secolare opera del continuo gioco di flutti e maree



ricordo di questi eventi è ancora tangibile, perché, **dal 1388, l'erede al trono di Spagna è il principe, o principessa, delle Asturie**. Oggi questo ruolo lo ricopre Leonor di Borbone, 21 anni, formata all'accademia militare, attualmente studentessa di Scienze politiche, sei lingue parlate e una solida personalità. Amatissima? Neanche a dirlo. **La tenacia degli Asturiani è scolpita nella loro storia**: minatori, pescatori oceanici impavidi, marinai e migranti alla volta delle Americhe. Ma anche nostalgici migranti di ritorno (questa è una terra che trattiene): molti fecero fortuna e decisero di rientrare. La loro memoria è tramandata dalle fasciose dimore signorili degli *indianos*: ville dallo stile eclettico, dalle ampie balconate in ferro battuto, con giardini esotici e palme. Un po' al di qua e un po' al di là dell'Atlantico, come i loro proprietari di un tempo.

Il racconto delle Asturie, le pagine sfogliate di un secolo passato

Il fascino di questa provincia (ma i veri asturiani dicono ancora regno) non ha mancato di sedurre un piccolo esercito di viaggiatori che, a fine Ottocento, presero a narrare una Spagna differente, meno violenta nei suoi contrasti, a tratti certamente aspra, ma sempre fiera, struggente, intima e accogliente. **Hans Christian Andersen**, nel suo *Diari di viaggi in Spagna* (1862): «L'erba era alta e fresca, l'aria carica di umidità, e le montagne sembravano custodire qualcosa che non riuscivo a definire. Vi era una malinconia dolce, non triste, che accompagnava il cammino. Anche i villaggi, silenziosi, parevano vivere più rivolti verso l'interno che verso il mondo». **Edmondo de Amicis** in *Spagna* (1873): «Entrando nelle province del nord, si prova una specie di sollievo fisico. Dopo tanta luce abbacinante e tanta nudità di paesaggio, questo verde continuo riposa l'occhio e l'animo. Le montagne si succedono senza asprezza, i campi sono chiusi, raccolti, e le case sembrano fatte per difendersi dal vento più che per mostrarsi. Non è una terra che si offre subito: bisogna attraversarla con calma, e allora si comprende che la sua bellezza è tutta nella continuità e nella misura». **Karl Baedeker** (proprio lui, l'inventore delle guide di viaggio), *Spain and Portugal Handbook* (fine Ottocento): «La regione delle Asturie presenta un



carattere distinto dal resto della penisola. L'umidità costante favorisce una vegetazione rigogliosa, mentre la configurazione montuosa rende i collegamenti difficili. Le città principali sono di dimensioni moderate e prive di grandi monumentalità, ma conservano un aspetto genuino e poco alterato. Il viaggiatore troverà qui attrazioni meno evidenti, ma una maggiore coerenza tra ambiente e vita quotidiana». **Elisée Reclus, Nouvelle Géographie universelle** (1876-1894): «Le Asturie formano una specie di mondo chiuso tra il mare e le montagne. I fiumi scendono rapidi, le vallate sono brevi e fertili, e la presenza costante dell'acqua imprime al paesaggio una freschezza continua. Gli

La chiesa di Santa Maria del Naranco, panoramicamente posizionata a quattro chilometri da Oviedo. Considerata un capolavoro del preromanico asturiano, venne inizialmente concepita come palazzo dal sovrano Ramiro I

Veduta aerea di Gijón, dalla quale si percepisce in modo evidente la natura marina della città. Con l'azzurro che serra e circonda l'abitato



Un gruppo di suonatori di Gaita, la cornamusa asturiana, strumento che rimanda alle origini celtiche. Hevia è l'interprete più conosciuto, con i suoi album ha reso celebre la Gaita in tutto il mondo





Un edificio modernista di Gijón. Rimanda a un'epoca d'oro dell'architettura asturiana. La ricca borghesia locale, a inizio Novecento, commissionò edifici dove coesistevano elementi Art Nouveau e peculiarità ispirate all'oceano e alla navigazione

abitanti, adattati a queste condizioni, mostrano un carattere sobrio, resistente, poco incline agli eccessi». Pagine di guide e di appunti con oltre un secolo di storia, ma in buona parte contemporanei. Quello che davvero conta, qui non cambia mai.

Gijón, l'oceano in città

Ci sono luoghi che non metti immediatamente a fuoco, come certe fotografie lasciate troppo tempo al sole. Gijón appartiene a questa categoria: non seduce con l'immediatezza monumentale delle capitali spagnole, non ostenta l'opulenza delle città mediterranee, eppure resta addosso con la forza discreta dell'Atlantico. È

La scultura *Elogio del Horizonte* di Edoardo Chillida incarna l'anima oceanica di Gijón: dalle sue forme aperte la costa e l'oceano dialogano nel vento



una città di vento, di sale, di ferro e di memoria.

Una città che sembra vivere sempre sul confine tra la malinconia industriale del Nord e una vitalità marinara quasi tropicale, fatta di sidro versato dall'alto, spiagge immense e notti che si allungano nei quartieri del porto. Arrivando a Gijón, la prima impressione è quella di uno spazio aperto. L'oceano arriva senza chiedere permesso. Non è soltanto un panorama: è un carattere. Le onde del Cantabrico modellano il ritmo delle giornate, il colore del cielo, persino il tono delle conversazioni nei caffè affacciati sul Paseo del Muro. **La grande spiaggia di San Lorenzo, mezzaluna perfetta di sabbia dorata, è il cuore fisico ed emotivo della città.** Al mattino ospita surfisti e corridori avvolti nella foschia; nel pomeriggio famiglie e ragazzi seduti sul lungomare; la sera, quando la luce diventa metallica e il mare si tinge di ardesia, assume qualcosa di cinematografico. Qui il mare non è vacanza, ma presenza continua, quasi una forma di identità collettiva. **Eppure Gijón non nasce come città balneare.** La sua storia è più antica e ruvida. Fondata in epoca romana con il nome di Gigia, sviluppata poi come porto strategico delle Asturie, ha attraversato secoli di commerci, cantieri navali e industria pesante. **Ancora oggi, dietro la facciata elegante del centro, si percepisce**



La spiaggia di San Lorenzo è una grande mezzaluna dorata, ridisegnata ogni giorno dal movimento delle maree. L'impressione visiva ed emozionale ci racconta la prossimità col mare, evidente protagonista della vita cittadina



A Gijón il quartiere medioevale di Cimavilla è il luogo più antico della città. Di schietto impianto medioevale, tra taverne e case di pescatori, ospita l'anima popolare di una città rivolta verso terre lontane

pisce l'anima operaia che ha segnato il Novecento spagnolo. I vecchi magazzini del porto convivono con edifici culturali contemporanei, mentre le ciminiere all'orizzonte ricordano che questa è stata una delle capitali industriali del Nord. **Il passato riaffiora soprattutto a Cimavilla, il quartiere antico arrampicato sulla penisola che separa il porto dalla spiaggia.** Le sue strade strette, le case colorate battute dal vento e le taverne dove il sidro scorre incessantemente, raccontano una città marinara che ha conservato una rara autenticità. Qui gli anziani siedono davanti alle porte osservando il mare, i pescatori rammandano reti invisibili alla modernità, e ogni pietra conserva qualcosa della lunga relazione tra gli abitanti e l'oceano. Mentre i giovani di ogni età, sovente battendo i pugni sul tavolo, palpitano per le sorti del Real Sporting de Gijón, magari durante una sfida con gli eterni nemici "azul" del **Real Oviedo.** Una rivalità sulfurea e infinita, poco importa che si celebri in Segunda Division. Sulla sommità del promontorio domina l'**Elogio del Horizonte**, la monumentale scultura di Eduardo Chillida. Più che un'opera d'arte, è un luogo d'ascolto. Il vento attraversa il cemento creando un suono profondo, quasi liturgico, che amplifica la voce del mare. In pochi punti d'Europa l'architettura contemporanea dialoga con il paesaggio in modo tanto essenziale. È qui che si comprende davvero Gijón: una città che non cerca di addomesticare la natura, ma di convivere. Anche l'architettura urbana riflette questa tensione continua tra passato e trasformazione. Gli edifici modernisti del centro, eredità della borghesia industriale di inizio Novecento, convivono con strutture razionaliste, vecchi mercati portuali e spazi culturali ricavati da aree industriali dismesse. **Il caso più emblematico è la Laboral Ciudad de la Cultura, gigantesco complesso monumentale nato durante il franchismo e trasformato in polo culturale e creativo.** La sua monumentalità severa racconta una Spagna del passato, ma il suo riutilizzo testimonia la capacità di Gijón di reinventarsi senza cancellare le proprie contraddizioni e ferite. La cultura, qui, non è un ornamento turistico. È parte della vita quotidiana. Gijón legge, discute, produce teatro, cinema, musica. I festival scandiscono l'anno con naturalezza, dal cinema indipendente ai concerti sul mare. Nei bar si parla ancora di politica e letteratura, con una passione che altrove sembra scomparsa. E soprattutto si mangia e si beve come nel resto delle Asturie: con lentezza, orgoglio e abbondanza. **Il sidro versato secondo il rituale classico – dall'alto, con il bicchiere inclinato – diventa quasi una performance collettiva, un gesto identitario che unisce tavoli e generazioni.** Forse il fascino di Gijón sta proprio nella sua incapacità di diventare completamente turistica. Anche nei mesi estivi conserva una dimensione quotidiana, concreta, quasi ostinata. È una città che non si mette in scena per piacere al visitatore. Ma si lascia avvicinare nella luce fredda dell'Atlantico, nell'odore di alghe del porto, nelle facciate consumate dal sale, nelle conversazioni che si allungano davanti a un bicchiere di sidro. **Edoardo Chillida: «Gijón è una città**

Il Laboral Città della Cultura, nei pressi di Gijón, è il complesso architettonico più grande di tutta la Spagna. La storica università, edificata durante il franchismo, ha riaperto i battenti nel 2007. Oggi ospita spazi per istruzione, produzione culturale e industria creativa



Nel porto di Gijón le attività turistiche coesistono con i pescherecci. Questo non è un mare da cartolina, ma ci parla della costante propensione al lavoro duro e rischioso tra le onde del Cantabrico



Sono oltre duecento le spiagge del Principato delle Asturie. La loro conformazione sovente si ripete: il verde smeraldo dei prati e delle foreste si arresta all'improvviso, su vertiginose scogliere. Più in basso la spiaggia contende lo spazio alla sabbia e alle maree



La caratteristica più peculiare della città vecchia è la presenza di porticati che sorreggono le verande tradizionali, con ampie vetrate per catturare la luce e osservare ciò che accade nei passeggi sottostanti



Il centro storico di Avilés ha suggestioni architettoniche che partono dal medioevo per arrivare al Rinascimento. Forme austere ed eleganti in successione, il cuore della città è una pagina di storia che tiene lontana la modernità

aperta sul mare e sul mondo, dove si vive bene perché il paesaggio entra direttamente nella vita quotidiana». **Pedro Almodóvar:** «Nelle città del Nord della Spagna c'è una malinconia luminosa che adoro, e Gijón possiede qualcosa di profondamente autentico: non cerca di impressionarti, semplicemente esiste».

Avilés, dove è atterrata un'astronave

Per secoli Avilés è stata una città nascosta dietro il fumo. Porto industriale, cuore siderurgico delle Asturie, luogo di acciaio e cantieri, Avilés ha vissuto a lungo all'ombra della sua funzione produttiva, sostanzialmente ignorata dai grandi itinerari del turismo spagnolo. Eppure oggi, attraversandola, si ha la sensazione di trovarsi davanti a una delle metamorfosi urbane più sorprendenti. **Dove un tempo dominavano ciminiere e traffici industriali, oggi si aprono piazze luminose, canali d'acqua, architetture d'avanguardia e un centro storico che sembra rimasto intatto attraverso i secoli.** La città conserva il carattere introverso delle terre atlantiche: si lascia leggere ma rifugge la fretta, come una pagina antica macchiata di salsedine. Il mare non si presenta con la spettacolarità delle grandi spiagge oceaniche, ma attraverso l'estuario, i moli, le maree e la memoria dei commerci.

La Piazza del Municipio è il cuore di Avilés. I palazzi civici e le dimore nobiliari rimandano a un passato reso prospero dai commerci e dalle rotte di navigazione



Avilés è nata grazie all'acqua. Fin dal Medioevo il suo porto fu uno dei più importanti delle Asturie, punto di partenza per mercanti, pescatori e naviganti diretti verso l'Atlantico del Nord. Ancora oggi il ritmo della città sembra seguire quello lento dell'estuario che la attraversa. Passeggiando nel centro storico emerge una Spagna inattesa, elegante e silenziosa. Le strade protette da balconate, le piazze raccolte, i palazzi nobiliari in pietra chiara raccontano una prosperità antica legata al commercio marittimo. **Calle Galiana, con il suo lungo porticato, appare quasi teatrale: una strada costruita per proteggersi dalla pioggia del Nord, ma diventata col tempo uno spazio di socialità continua, tra caffè, librerie e locande, tante locande.** Qui l'architettura non ostenta monumentalità; preferisce la misura, il dettaglio, la continuità armoniosa delle facciate. Eppure Avilés non è una città museo. La sua identità contemporanea nasce proprio dalla convivenza tra passato e riconversione industriale. Per decenni il paesaggio urbano è stato dominato dall'industria siderurgica (con le sue "cattedrali in acciaio") che garantì lavoro e crescita, ma lasciò anche cicatrici profonde. Negli anni più duri del Novecento, il cielo di Avilés era spesso nascosto dal fumo delle acciaierie. Oggi quel passato non viene cancellato: resta visibile nelle strutture portuali, nelle periferie operaie, nella mentalità concreta e orgogliosa degli abitanti. Ma la città ha scelto di trasformare la propria memoria industriale in una nuova forma di energia culturale. **Il simbolo di questa rinascita è il Centro Niemeyer, il complesso progettato dal grande architetto brasiliano (unica sua opera in terra di Spagna) sulle rive dell'estuario.** Le forme bianche, fluide e visionarie lasciano assorti e stupefatti, sembrano atterrate da un altro pianeta in mezzo al paesaggio industriale delle Asturie. Una gigantesca astronave che ci parla di futuro, ma anche di perpetuo. Cupole, curve, rampe e torri dialogano con il cielo del Nord, creando un contrasto quasi irrealistico. All'interno un teatro magni-



Il Centro Niemeyer, unica opera spagnola del grande architetto brasiliano, è una meraviglia che vale il viaggio: siderale nelle forme, imponente nello spazio utilizzato, avanguardista nel concetto, emoziona i visitatori con il suo candore abbagliante

fico, ma senza palchi, perché l'autore ha voluto che tutti gli spettatori fossero uguali. Niemeyer immaginò questo spazio come una piazza aperta al mondo, dedicata alla cultura e all'incontro umano, e il risultato possiede davvero qualcosa di utopico. In pochi luoghi europei l'architettura contemporanea appare tanto capace di cambiare la percezione di una città intera. Intorno al centro culturale (tante le esposizioni temporanee, tutte bellissime), Avilés ha progressivamente riscoperto il proprio rapporto con l'acqua. Le vecchie aree industriali lungo l'estuario sono diventate passeggiate urbane, spazi pubblici, luoghi di incontro. La città sembra respirare diversamente rispetto al passato: più aperta, più luminosa, senza però perdere la propria autenticità operaia. È una trasformazione che non ha cancellato le contraddizioni (e qualche volta le sofferenze), ma le ha rese parte del paesaggio. Anche la cultura qui assume una forma concreta, quotidiana. Non è soltanto programmazione artistica o grandi eventi: è il desiderio di ridefinire un'identità collettiva dopo la fine dell'epoca industriale. Nei teatri, nei piccoli caffè del centro, nelle mostre ospitate negli spazi recuperati, si avverte la volontà di costruire una città nuova. E poi c'è la luce atlantica, mutevole e obliqua, che trasforma continuamente Avilés. Al mattino il centro storico appare severo e quasi castigliano; nel pomeriggio il riflesso dell'acqua addolcisce le facciate; la sera le architetture del Centro Niemeyer sembrano galleggiare nel buio come sculture luminose. È una



città di transizione e di frontiera, sospesa tra memoria industriale e immaginazione futura. **Oscar Niemeyer:** «Avilés è la dimostrazione che una città industriale può rinascere attraverso la cultura senza perdere la propria anima – e continua – Il Centro Niemeyer doveva essere una piazza per l'umanità, un luogo aperto all'educazione, alla cultura e alla pace». **Norman Foster:** «Avilés ha saputo trasformare il proprio passato industriale in qualcosa di creativo e contemporaneo: è una delle storie urbane più interessanti della Spagna recente».

Oviedo, ovvero l'arte di vivere la città

Nel cuore verde delle Asturie, lontana dal fragore diretto dell'Atlantico, ma ancora immersa nella sua luce umida e mutevole, Oviedo custodisce un'eleganza silenziosa che sorprende chi arriva dal mare del Nord spagnolo. Se Gijón vive guardando l'oceano e Avilés racconta la propria trasformazione industriale, Oviedo



Il chiostro della cattedrale di San Salvador è tra i più di belli di Spagna, per le forme austere ed eleganti, per la delicatezza delle colonne, per quell'atmosfera mistica e senza tempo che invita alla preghiera



La cattedrale di San Salvador, meta dei pellegrini sul Cammino di Santiago, è il vertice dell'architettura asturiana. La si percorre procedendo di scoperta in scoperta. Magnifico il retablo multicolore, che si eleva altissimo e imponente

sembra invece appartenere a un tempo più raccolto, quasi monastico. **È una città di pietra e pioggia, di soleggiate improvvise e a volte inattese, di biblioteche, caffè antichi e boulevard ordinati.** Una città che non alza mai la voce, ma che possiede una

delle identità culturali più profonde. Qui il passato non appare come semplice memoria: è una presenza continua. Capitale storica del Regno delle Asturie, Oviedo rappresenta uno dei luoghi simbolici della Reconquista cristiana nella penisola iberica. Tra queste colline umide del Nord prese forma, nei secoli alto-medievali, una delle prime resistenze cristiane all'espansione araba. Ancora oggi la città conserva quell'aura di antica capitale spirituale, quasi raccolta attorno alle proprie chiese e ai propri chiostri. **Il centro storico è un intreccio raffinato di piazze, portici e strade lastricate, dove tutto sembra mantenere una misura umana.** Non esiste l'eccesso monumentale di altre città spagnole: Oviedo preferisce l'armonia. Le facciate color crema, i balconi in ferro battuto, le pasticcerie storiche e le librerie creano un'atmosfera che ricorda certe città francesi, o italiane, più che l'immaginario iberico tradizionale. Persino il rumore sembra attenuato. Si cammina lentamente, accompagnati dall'odore della pioggia sulle pietre e da una luce grigia che rende il paesaggio quasi letterario. Poi le nuvole si spostano, come un sipario lumi-

Le statue di Oviedo sono figure residenti e amatissime. Si riconoscono opere di Botero e visitatori celebri come Woody Allen. Nella foto troviamo un omaggio al "viaggiatore", figura emblematica di chi si muove per necessità o conoscenza



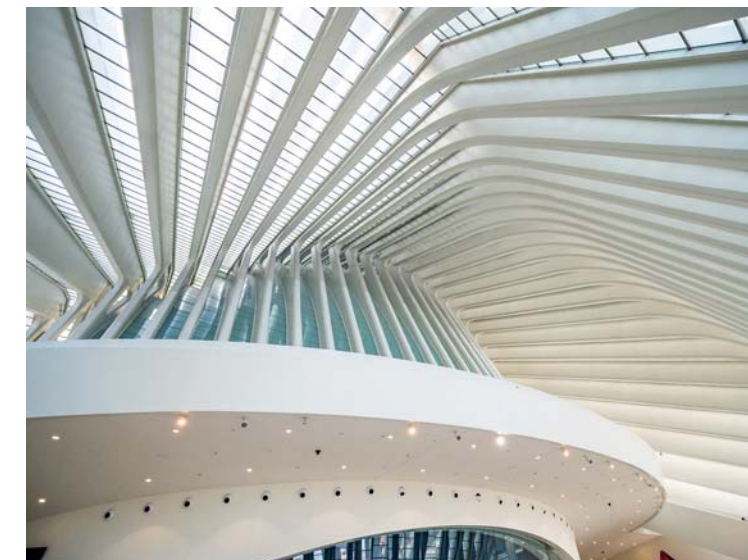
Oviedo, capitale delle Asturie, incanta per l'insieme più che per i singoli dettagli. Città d'atmosfera, ricca, colta ed elegante, espone, come in una scenografia teatrale, fontane, statue, facciate dalle verande luminose, un numero imprecisato di caffè con dehors



noso, e Oviedo si ridipinge in un attimo. **Al centro di tutto si erge la Cattedrale di San Salvador, simbolo assoluto della città.** La sua torre gotica domina il profilo urbano con una verticalità austera, visibile da quasi ogni punto del centro. Entrare nella cattedrale significa attraversare secoli di spiritualità e potere. Qui sono custodite reliquie medievali e retabli da capogiro, che per lungo tempo resero Oviedo tappa fondamentale dei pellegrinaggi cristiani verso Santiago de Compostela. Qui si può ammirare, e sostare, in uno dei chiostri iberici più mistici ed eleganti. Non a caso, il vecchio motto recita: «*Chi va a Santiago e non al Salvador, visita il servo e dimentica il Signor*». La Cámara Santa, nucleo più antico del complesso, conserva ancora l'atmosfera severa delle origini medievali del regno asturiano, mentre le navate gotiche raccontano la lenta crescita di una città costruita attorno alla fede, al sapere e all'autorità religiosa. Ma Oviedo non vive soltanto nel passato. La città possiede un volto contemporaneo, che emerge improvvisamente tra le architetture storiche. **Il caso più emblematico è il Palacio de Congresos de Oviedo, progettato da Santiago Calatrava.** La struttura bianca e dinamica, con le sue

curve monumentali e le forme quasi organiche, un esoscheletro che sembra prossimo al movimento, interrompe deliberatamente la continuità urbana tradizionale. Come spesso accade nelle opere di Calatrava, l'edificio appare sospeso tra scultura e architettura, tra slancio futuristico e teatralità. Non tutti a Oviedo lo hanno amato: il contrasto con la sobrietà classica della città è forte, quasi (volutamente?) provocatorio. Oviedo è una città universitaria, colta, intimamente legata alla letteratura e alla musica. **Nei suoi caffè si respira ancora una tradizione intellettuale che attraversa tutto il Novecento spagnolo.** Le statue disseminate nel centro – da scrittori a personaggi popolari – trasformano le strade in una sorta di racconto urbano permanente. Tra queste compare anche **Woody Allen** che definì Oviedo: «*Una città deliziosa, esotica, bella, pulita, piacevole, tranquilla e pedonale; è come se non appartenesse al mondo contemporaneo*». Mentre per **Arturo Pérez-Reverte**: «*Oviedo è una città da romanzo: elegante, silenziosa e piena di dettagli che si scoprono lentamente*». E per **José Saramago**: «*La cattedrale di Oviedo possiede quella spiritualità severa del Nord, che in Spagna esiste soltanto nelle Asturie*». >>>

Il Palacio de Congresos di Santiago Calatrava emerge dal centro cittadino come una candida astronave aliena. Il grande architetto spagnolo ha volutamente creato un momento di forte impatto, forse più amato dai visitatori che dai residenti





Hotel Palacio de Avilés



Casona De La Paca



Hotel AC forum Oviedo



Una proposta del ristorante Gloria Oviedo



Le cucine storiche del Laboral della Città della Cultura



Guido Barosio con Seila Sanchez Fernandez

Asturie, accoglienza e sapori



Hotel Moderne

“Pensa con lo stomaco”, sostiene un antico proverbio asturiano. E da queste parti è proprio così: la gastronomia locale ha peculiarità che la rendono unica. Abbondante e proterva per necessità: si scendeva in miniera, o si andava per mare, quindi la “sostanza” era un valore imprescindibile. Il vertice del pantheon è la **fabada** (fagiolata). Dove i preziosi legumi bianchi vengono proposti con tre prodotti a base di suino: **chorizo** (salame piccante), **sanguinaccio** (il maggiore indicatore di qualità) e **prosciutto di spalla**. Varianti minime? Infinite, una per ogni famiglia contadina. Altre hit da non perdere: il cachopo (grande cotoletta con formaggio), la **Longaniza di Avilés** (salume tipico), la più ricca **varietà di formaggi d'Europa** (cinquanta) in una singola regione e il **Merluza del Pincho**, prelibata varietà di Nasello. A tavola mare e monti coesistono, come nel panorama, che li espone senza soluzione di continuità. Le finte trattorie metropolitane non esistono, in città e nel contado vince la sidreria, prezzi popolari e sapori ruspanti. Ma quando il livello si alza, la ristorazione asturiana dimostra classe e temperamento. Come a **La Tabla**: elegante avamposto di campagna vicino a Gijón. Ambientazione minimalista e teatrale,

servizio aristocratico, sapori ricercati con radici solide nella tradizione. Restano ben fissi nella memoria: la loro versione del pote asturiano, la corvina asada a la meunière con toffee de chiriviva, il rabo de toro con tubérculos. Applausi. Di fronte alla spiaggia di Gijón non mancate una sosta (meglio serale) al **Tierra Astur**, dove sembra darsi appuntamento l'intera città: giovani e giovanissimi, operai, famiglie, bon vivant, manipoli di amici vocianti. Un'affollata taverna dei pirati (legno, mattoni a vista, bottiglie verdi ovunque, prosciutti appesi...) con un menu coloratissimo e infinito: circa 100 proposte differenti, tutte accuratamente fotografate. Un manuale gourmet del territorio, portate monumentali, indispensabile compartir. A Gijón si dorme nel palazzo “oceanico razionalista” dove ha sede l'**Hotel Moderne**, edificio emblematico dell'architettura di inizio Novecento. Molto (quasi tutto) ricorda un transatlantico, con le grandi stanze senza angoli affacciate sul viale sottostante, a due passi dalla baia. Volete sapere come si produce il sidro? Quello locale servito “a fontanella” per garantirne l'ossigenazione? Sostate a **Casa Trabanco**. Dopo la visita vi attende un bel confronto con la cucina tradizionale nel ristorante dell'azienda.

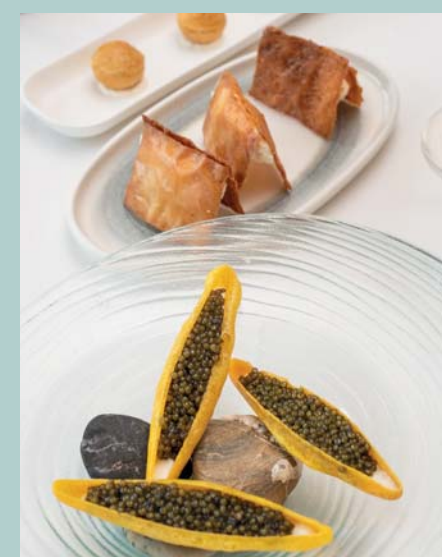
Sempre in tema alimentare merita di essere esplorato il **Laboral della Città della Cultura**, struttura scolastica gigantesca (ancora attiva), dove le storiche cucine sono un sorprendente viaggio nel tempo. Ad Avilés la sistemazione ideale è l'**Hotel Palacio de Avilés**, collocato in un magnifico palazzo cinquecentesco nel cuore del centro storico. Oviedo è ricca di belle sorprese. Il ristorante **El Fartuquin**, governato con mano sicura da **Seila Sanchez Fernandez**, è un unicum che merita grande attenzione. La cucina è quella di un'ottima trattoria asturiana, con tutti i grandi piatti della tradizione proposti a livelli di eccellenza. Ma questo è anche un locale gluten free: dove le portate (davvero tutte) possono anche essere gustate dai celiaci. «Io sono una *guisanderas*, noi difendiamo i piatti della tradizione. Ma voglio prepararli anche per chi non poteva gustarli – ci spiega – la soddisfazione più grande? Piacciono a tutti e non si nota la differenza». La cucina del futuro asturiano – radici antiche, idee nuove – si incontra da **Gloria Oviedo**: clientela giovane, proposte originali, senza prenotazione si resta fuori. L'**Hotel AC forum Oviedo** garantisce funzionalità internazionale, eccellenti servizi e un bel panorama sulla città vecchia, dalla quale emerge il candido esoscheletro di Calatrava. E adesso il miglior ristorante di tutto il viaggio: **Casa Gerardo**, 150 anni di storia, gestito sempre dalla medesima famiglia nello stesso luogo, dove oggi lo chef e patron **Marcos Morán** rappresenta la quinta generazione. Un trattato di storia alimentare, consacrato alla migliore cucina asturiana che si possa immaginare. «Per me non c'è ieri, ma non c'è neanche domani. La mia idea è quella di vivere il giorno in cui mi trovo

– mi spiega – *lo rispetto la tradizione come la creatività, i prodotti che crescono qui intorno, ma più ancora quelli che mi possono garantire i risultati migliori*». Qual è la base della tua cucina? «Facile, quella che ho imparato in casa, innanzitutto da mia nonna. Ma poi, quei sapori, quelle conoscenze, hanno viaggiato con me in giro per il mondo. All'inizio non cucinavo, ma apprendevo, gustando. Mio padre è stato un maestro, ma più che altro un grande consigliere. Lo è ancora. La nostra famiglia è sempre stata la nostra storia. Ma senza i miei viaggi non sarei quello che sono». **Quali sono le cucine del mondo che ami di più?** «Ti dico tre paesi: Italia, Giappone Messico. Perché propongono tante diverse identità. La Francia, invece, va studiata per la mentalità. I nostri vicini baschi hanno cambiato la storia, da loro abbiamo appreso molto». **I tuoi piatti preferiti?** «La fabada e l'arroz con leche». **Il prodotto ideale?** «L'olio, anche perché l'olio non è solo un prodotto, è cultura». **E adesso?** «Adesso voglio avvicinare l'esperienza verso i giovani, far provare il menu ai ragazzi. Il nostro futuro». Ultima tappa del nostro viaggio, il villaggio di **Cudillero**, che scende verso il mare da una scarpata di roccia. Arroccata in alto si trova la **Casona De La Paca**: dimora de los indianos adibita a boutique hotel. Boiserie, grandi tappeti, librerie, cucina come quella di Nonna Papera (che torte a colazione!), salotto vintage, giardino tropicale-asturiano, patio, poche stanze con terrazze che si tuffano nel verde. Qui il tempo non “sembra essersi fermato”, si è fermato veramente. Magie asturiane, poco più avanti vento e onde fanno da playlist.



Il classico servizio del sidro a Casa Trabanco

Una creazione di Casa Gerardo



Il futuro della tradizione a Casa Gerardo



Tierra Astur



Fernandez Menendez, chef e patron a La Tabla



Ambientazione minimalista e design a La Tabla



Guido Barosio con Marcos Morán